

Martinazzoli: il quorum non ci sarà

Scelto come «padre nobile» del comitato bresciano per l'astensione al referendum elettorale, l'ex sindaco ha anche rilevato: «Il Partito democratico ha difficoltà a esprimersi sui grandi temi»

■ Ha preso vita in questi giorni, ed è stato ufficializzato ieri pomeriggio alla Casa dei popolari di via Volturmo, il «Comitato bresciano per l'astensione dal voto» ai referendum di domenica e lunedì prossimi. Promotori dell'iniziativa sono gli esponenti del Partito Democratico Federico Manzoni e a Claudio Bragaglio. Si sono già aggiunti, tra gli altri, Paolo Corsini, Guido Galperti, GianMarco Quadrini, e molti altri amministratori, ex amministratori e rappresentanti delle professioni e dell'associazionismo. Come «padre nobile» del loro Comitato, è stato scelto Mino Martinazzoli.

Per una riflessione sui referendum

«Ci ha spinto a muoverci - ha spiegato Manzoni - la necessità di fare una riflessione seria sul referendum, anche per sfatare alcuni luoghi comuni. Innanzitutto con i quesiti referendari non si va ad abrogare quella che venne definita "legge porcata" ovvero la legge elettorale attualmente in vigore». Per Manzoni, i primi due quesiti, che puntano a far avere il premio di maggioranza non più alla coalizione che raggiunga il maggior numero di voti ma al singolo partito, «spingono verso un bipartitismo che per noi non è consensuale all'Italia, per altro un bipartitismo imposto per coazione elettorale». Mino Martinazzoli, che tra le tante cariche è stato anche ministro delle Riforme Istituzionali, dopo aver constatato che questo Comitato è anche «il segnale della difficoltà del Pd ad esprimersi sui grandi temi», ha sottolineato come «rischiamo di parlare per nulla: domenica e lunedì non si raggiungerà di certo il

quorum».

«Si vuole imporre il bipartitismo»

Detto questo, ha definito i prossimi quesiti referendari «ortopedia costituzionale, si va infatti a togliere una parola là, coalizione, una virgola lì». I sostenitori del «sì», per Martinazzoli, darebbero ai quesiti significati che non hanno. «Non è vero, come pure si vuol far credere, che un passaggio positivo referendario obbligherebbe a ridiscutere tutta la legge elettorale: la legge è quella lì e tale resterebbe. Verrebbe anzi peggiorata, anche una ragguardevole minoranza potrebbe avere la maggioranza».

Per Martinazzoli non è neppure vero che con la vittoria dei «sì» si avrebbe un Governo del Paese più efficace e moderno: «si vuole semplicemente imporre agli italiani il bipartitismo, ma questo deve essere frutto di processi politici». Se passassero i primi due quesiti si preannuncerebbero enormi rischi. «Il Pdl oggi al 35%, col premio di maggioranza, avrebbe il 55%, se andiamo a sommare la Lega, con i 2/3 del Parlamento potrebbero modificare la Costituzione senza sentire le minoranze».

Infine per Martinazzoli il terzo quesito, che punta a vietare le candidature in più collegi, «sarebbe anche buona cosa, ma non mi sembra il caso di scomodare il Popolo italiano. In ogni caso, per non correre rischi, meglio non andare a votare».

Francesco Alberti

